

Aperto al Centro di fisica teorica un convegno sull'oceanografia del nostro mare: presenti anche studiosi russi e americani

La vita dell'Adriatico al microscopio degli scienziati

Le assise forniranno un quadro aggiornato delle caratteristiche fisiche e biologiche delle acque

L'Adriatico è sempre stato un mare di importanza strategica. Ieri per la navigazione, i commerci e la pesca. Oggi anche per l'imponente turismo costiero e i problemi di eutrofizzazione e inquinamento. Ed è un mare che segna il confine tra Europa occidentale e Balcani. Di qui l'interesse con cui hanno guardato all'Adriatico americani e russi, sia ai tempi della guerra fredda che dopo la disintegrazione della Jugoslavia.

Un interesse politico ma anche scientifico, come conferma la larga partecipazione di studiosi americani e di un gruppetto di ricercatori russi al convegno che si è aperto ieri a Miramare, dedicato all'«Oceanografia del Mare Adriatico» e organizzato dal Centro di fisica teorica, dall'Osservatorio geofisico sperimentale e dell'Isti-

tuto talassografico, oltre che dall'Office of Naval Research di Washington. Un convegno che in cinque giorni offrirà un quadro aggiornato delle caratteristiche fisiche e biologiche delle nostre acque.

Lo studio del gioco di maree e correnti in Adriatico risale alla seconda metà del Cinquecento. Ma l'oceanografia scientifica in Adriatico ha avuto inizio il secolo scorso, nell'impero asburgico, con le spedizioni della nave «Pola» e della fregata «Novara», e poi - intorno al 1910 - con la «Ciclope» del



Regio Comitato talassografico italiano. A passare in rassegna la storia delle ricerche in Adriatico - dalle romantiche crociere scientifiche del passato all'era dei satelliti e dei modelli al computer - è stata Mira Zore-Armanda (nella foto di Massimo Silvano, a sinistra), dell'Istituto

per l'oceanografia e la pesca dei Spalato.

«Una pioniera dell'oceanografia dell'Adriatico», l'ha definita Miroslav Gacic (nella foto di Silvano, a destra) del Geofisico triestino, uno degli organizzatori

del convegno, aprendo i lavori. «In mezzo secolo di attività, Mira Zore-Armanda ha lasciato il segno in molteplici settori. È stata la prima - ha continuato Gacic - a calcolare il tasso di scambio di acqua e sostanze nutritive tra l'Adriatico e lo Ionio. Ha messo in relazione la quantità di ghiacci al Polo Nord con le condizioni dell'Adriatico e del Mediterraneo».

Nel suo intervento, Zore-Armanda ha inoltre illustrato i problemi della temperatura e della salinità, confermando che negli ulti-



mi decenni è stato registrato un aumento della salinità nell'Adriatico centrale e meridionale. La ragione? Forse il diminuito apporto di acqua dolce nel Mediterraneo da parte del Nilo, dopo la costruzione della diga di Assuan.

Adriatico e Mediterraneo sono intimamente correlati. Ivan Ovchinnikov, dell'Istituto di oceanologia di Mosca, raccontando le ricerche sovietiche dal 1959 al '77, si è soffermato sul fenomeno della cosiddetta «acqua densa», più fredda e più ricca di sali (e quindi

più pesante) che si forma a livello dello Stretto di Otranto e poi sprofonda nel Mare Ionio. Scendendo a oltre 20.000 metri di profondità, quest'«acqua densa» è responsabile del sistema di correnti che animano tutto il Mediterraneo orientale.

Studiare l'Adriatico non è solo un problema scientifico. Vuol dire anche coordinare l'attività di parecchi importanti istituti di ricerca sia nella nostra regione, sia in Slovenia e Croazia. Per questo il Centro di fisica teorica ospiterà il 21 e 22 ottobre un workshop, finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal nostro ministero degli Esteri, dedicato appunto al «Sistema Adriatico». È annunciata la presenza del sottosegretario Piero Fassino.

Fabio Pagan